

## **Sulla riforma dell'Università e in particolare sul Decreto Legge attualmente in discussione**

Qualunque riforma deve fondarsi su un'analisi del perché si è giunti alla situazione attuale, analisi che non può essere sostituita da invettive moralistiche. Almeno nelle materie umanistiche, i problemi delle Università italiane sono infatti ben più gravi di quelli causati dai comportamenti, pur indifendibili, di alcuni docenti.

In particolare è necessario porsi il problema dell'effetto combinato della scelta a favore di un'Università di massa di fine anni Sessanta, giusta e comunque inevitabile ma effettuata senza pensare alle sue conseguenze e senza modificare la struttura e i fini dell'istruzione secondaria, e dei provvedimenti sull' "autonomia" universitaria presi alla fine degli anni Ottanta.

Le virgolette sono necessarie perché questa "autonomia" non era in effetti tale. Da un lato il sistema conservava forti tratti centralistici, dal valore legale del titolo di studio ai vincoli sul tipo di finanziamento e di autofinanziamento, dall'impossibilità di selezionare il corpo studentesco alla rigidità dei capitoli di spesa, delle classi stipendiali ecc. Dall'altro, poteri reali sui fondi che il centro distribuiva spesso in base a criteri errati, sono stati attribuiti ad organi eletti dai membri delle stesse Università che in questo regime di falsa autonomia, sottratto a una valutazione ex post delle scelte fatte, li hanno spesso gestiti con scarso senso di responsabilità, come è sempre accaduto nelle amministrazioni di tipo auto-gestionale (aumento del personale docente e tecnico amministrativo e sua promozione generalizzata, scarsa mobilità, poco peso al merito rispetto all'anzianità, ecc.).

Le Università, già sofferenti per il rapidissimo aumento degli studenti e del corpo docente, si sono così trovate al centro di una forbice a due lame –poteri e vincoli del centro e autogestione deresponsabilizzata– dagli effetti devastanti, effetti che minacciano di essere moltiplicati da tagli indiscriminati.

Poiché tutti i sistemi universitari pubblici che hanno dato buona prova si fondano su un'autonomia reale, e il ritorno al centralismo in un sistema cresciuto da pochissime decine a quasi 100 Università, diversissime tra loro, è comunque improponibile, la SISSCo è favorevole a una decisa svolta in favore di una **autonomia responsabilizzata, dotata di organismi di valutazione indipendenti e di incentivi e disincentivi per le scelte fatte** (come avviene da tempo nel Regno Unito), che si ponga naturalmente il problema speciale degli Atenei che operano in territori deboli dal punto di vista socio-economico, ma consegna alle singole Università il diritto di scegliersi il loro futuro, e quindi di selezionare il loro corpo studentesco e i loro docenti, di privilegiare questa o quella disciplina, l'insegnamento triennale, quello specialistico o quello dottorale ecc. naturalmente nel rispetto di requisiti minimi indicati dal Ministero e con la coscienza delle conseguenze che tali loro scelte avranno in base ai parametri stabiliti dall'autorità di valutazione.

### **Il Decreto e i suoi punti**

La svolta in favore di una autonomia responsabilizzata implica quindi la progressiva differenziazione delle sedi universitarie, resa necessaria dal loro proliferare. Nel suo primo capoverso il Decreto si muove in questa direzione, ma opera una selezione delle Università italiane su basi puramente finanziarie. E' evidente che, specie in una situazione come quella attuale, tali considerazioni sono importanti e vanno tenute in conto. **E' però controproducente far dipendere**

**la differenziazione delle Università solo da esse.** In particolare è errato fare del solo rispetto di criteri finanziari stabiliti dal centro il metro con cui giudicare la qualità e quindi il futuro, delle Università. Tanto più che il rispetto dei criteri finanziari stabiliti dal centro deve fare i conti con una varietà di fattori: vi sono vecchie Università e Università di recente costituzione, Università che operano in territori dotati di risorse e Università che agiscono in contesti più difficili, Università di piccole, medie, grandi e grandissime dimensioni, ecc.

**La valutazione delle Università è quindi una necessità imprescindibile e il criterio della gestione finanziaria ne è certamente una componente importante. Ma le Università non sono aziende commerciali, e una valutazione del loro operare non può prescindere da elementi e criteri qualitativi (produzione scientifica, legami internazionali, biblioteche e laboratori ecc.), specie dopo anni di falsa autonomia che hanno compromesso i bilanci di istituzioni ricchissime dal punto di vista culturale. L'adozione di criteri puramente finanziari penalizzerebbe infatti le antiche università di prestigio del nostro paese, una scelta che appare suicida.**

**Occorre piuttosto eliminare le cause che hanno portato alla situazione odierna, e valutare, e quindi selezionare, le Università in base a criteri più complessi, impedendo il degrado –attraverso il blocco delle assunzioni e indiscriminati tagli alle dotazioni ordinarie– di patrimoni culturali essenziali al futuro dei cittadini italiani.**

1. *Concorsi per professori.* Pur biasimando la scelta del precedente Ministro di bandire concorsi a professore sulla base del vecchio sistema a idoneità locali, la SISSCo ritiene che la soluzione adottata per i concorsi già banditi sia errata: non abolisce il vecchio sistema delle idoneità locali con concorso nazionale, e interviene esclusivamente sul metodo della composizione delle commissioni giudicatrici, reintroducendo il sistema elezioni più sorteggio già in vigore nei concorsi del ventennio precedente e già ampiamente criticato. L'intervento finisce così col complicare una situazione già degradata, rendendo ancora più complessi e incoerenti meccanismi già zoppicanti. Il non intervento su concorsi già banditi sarebbe stata quindi la soluzione più saggia, ma una volta presa la decisione di intervenire era probabilmente meglio azzerare tutto, procedendo a una rapida riforma dei concorsi. **Per quel che riguarda il futuro, tale riforma non può che fondarsi sul già ricordato principio dell'autonomia reale e responsabilizzata, che affidi a Università e dipartimenti la possibilità di assumere in piena libertà a fronte però di chiare conseguenze delle scelte fatte.**

Nell'attesa della costituzione di un sistema efficiente di valutazione ex post che permetta di valutare e eventualmente sanzionare o premiare gli effetti delle scelte compiute dalla singole Università in materia di assunzioni di professori, si potrebbe compiere un veloce passo avanti attraverso l'adozione, condotta studiando il sistema francese che funziona regolarmente da anni:

- a. di una lista di idonei, di numero superiore a quello dei posti messi a concorso, stabilita a livello centrale da commissioni elettive per SSD (che potrebbero essere ridotti e ampliati);
- b. della possibilità per le Università di chiamare gli idonei presenti in tale lista –esservi iscritto costituirebbe quindi una sorta di requisito minimo;
- c. della valutazione ex post delle scelte fatte dalle Università con meccanismi anche semplici tipo quelli introdotti dal CIVR.

Il tutto nella certezza che l'idoneità non dia in seguito diritto all'assunzione nelle Università attraverso successive *ope legis*.

2. *Concorsi per ricercatore.* La figura del ricercatore, creata dalla 382, è **stata in passato sottoposta a critiche fondate**, che hanno portato alla sua abolizione a partire dal 2013, un provvedimento che fu criticato per la lentezza dei suoi tempi. In particolare è stato fatto notare che:

- a. **L'Italia è forse l'unico paese al mondo dove le Università hanno tre livelli di ruolo** (con *tenure*), con effetti devastanti su ritmi di rinnovamento, selezione del personale docente e tassi di suo ricambio generazionale (non a caso almeno nelle discipline umanistiche si diventa ricercatori spesso oltre i 35 se non i 40 anni);
- b. la figura del ricercatore, **sprovvista di titolarità di insegnamento e di pienezza di diritti accademici**, è stata vissuta ambigualmente come perpetuazione della vecchia figura dell'assistente, creando al tempo stesso distorsioni nei concorsi (si sceglie appunto una figura priva di autonomia) e dipendenza e malessere tra chi accede al ruolo.

Se quindi la decisione di introdurre requisiti minimi per l'accesso al ruolo di ricercatore, e la riforma delle procedure di concorso, sono in teoria apprezzabili, **la scelta di destinare gran parte delle risorse per le future assunzioni alla moltiplicazione di tale figura, destinata a scomparire e criticabile da un lato perché priva di diritti reali e dall'altro perché dotata di garanzie eccessive per un primo ingresso nelle Università, appare sbagliata. Altrettanto sbagliata appare la scelta di affiancare ai ricercatori i "contrattisti ai sensi dell'art. 1, comma 14, della legge 4 novembre 2005, n. 230", che rappresentano una nuova figura priva di garanzie e diritti, e quindi precaria nel senso peggiore del termine, apparentemente non sottoposta a vincoli tipo i requisiti minimi, e sottratta ad una valutazione ex post della scelta effettuata a livello locale, con future prevedibili pressioni a favore di *ope legis*.**

**Sarebbe piuttosto preferibile:**

- a. **Procedere ad una più veloce abolizione del ruolo di ricercatore**, garantendo ai ricercatori già esistenti in possesso di titoli che le Facoltà riconosceranno sufficienti la qualifica della docenza;
- b. **Introdurre al posto dei ricercatori una terza posizione di docente, autonomo ma privo di *tenure* o, a scelta delle Università al momento del bando, dotato di garanzie di tipo *tenure-track*** (vale a dire con impegno delle Università stesse a mettere a concorso un posto di professore associato).

**Tali docenti, per cui andranno previsti requisiti minimi di accesso, dovranno godere per la durata del loro insegnamento (4+4 con giudizio al termine del primo quadriennio) di pieni diritti (titolarità, partecipazione a consigli e commissioni per la sua fascia ecc.), di stipendi di buon livello e di contributi regolari.**

**Facoltà e Dipartimenti dovrebbero poter scegliere tali docenti rispettando i requisiti minimi ma in piena libertà. Le loro scelte andranno tuttavia sottoposte alla valutazione ex post di cui si diceva, munita di forti disincentivi in caso di scarsa produttività scientifica degli assunti, in modo da impedire chiamate indiscriminate.**

**Sarebbe inoltre saggio prevedere che al termine degli otto anni, ove tali docenti non siano chiamati nelle Università, sia concesso loro un canale privilegiato di accesso all'insegnamento nelle superiori, magari attraverso la concessione di punteggio per gli anni di insegnamento all'Università, dove potrebbero portare un contributo prezioso, ristabilendo così tra l'altro un prezioso canale di comunicazione tra scuola e Università.**

3. *Chiamate per chiara fama e "rientro dei cervelli"*. Tali misure non possono che essere temporanee e riguardare casi eccezionali. Se le Università fossero già autonome e valutate ex-post, esse potrebbero per definizione chiamare chi vogliono. Nella presente situazione, in cui non esistono vincoli di valutazione, sarebbe meglio lasciare il minimo spazio possibile a chiamate al di fuori delle regole.
4. *Misure per la qualità del sistema universitario*. Tali misure sono essenziali, ma è altrettanto essenziale che esse non siano direttamente manipolabili dalle Università. **Parametri**

**qualitativi fittizi** come i voti di laurea, il numero dei laureati e le medie agli esami ecc. **vanno assolutamente evitati e sostituiti o da parametri non direttamente dipendenti dalle Università** (nel Regno Unito una funzione importante è giocata da commissioni di inchiesta esterne itineranti) **o da misure che indirizzino le Università verso investimenti virtuosi** (qualità e entità biblioteche e laboratori, abbonamenti a banche dati digitali, numero delle borse di studio per studenti meritevoli bisognosi, strutture residenziali per gli studenti, partecipazione a progetti Erasmus ecc.).

*Valutazione delle attività di ricerca.* La SISSCo apprezza tanto la decisione di costituire un'anagrafe nazionale dei professori e dei ricercatori, quanto quella di valutare la loro produzione scientifica e di legare a ciò almeno parte della progressione di carriera. E' però importante che i criteri di valutazione adottati siano rigorosi e ispirati alla migliore pratica internazionale, nonché opportunamente pesati, anche per tenere conto di età ed esperienza, specie nella fase introduttiva e transitoria del sistema. La SISSCo è impegnata nell'elaborazione di proposte che tengano conto delle specificità dei settori umanistici in generale e di quello storico in particolare e affrontino questioni essenziali come il valore e il peso relativi da assegnare alla valutazione "soggettiva" (per esempio da comitato CIVR) rispetto a quella "oggettiva" (bibliometrica), alla valutazione dei singoli rispetto a quella "collettiva" (di Dipartimenti e Facoltà) e soprattutto il problema essenziale degli incentivi. I vantaggi derivati dalla selezione dei docenti migliori dovranno infatti essere evidenti, come evidente dovrà essere la penalizzazione delle scelte sbagliate, anche attraverso la ripartizione del Fondo di finanziamento ordinario.